

I quaderni di

GRAZZANISE ON LINE

Franco Tessitore



IL LIBRO DEI MORTI

1810-1815

HISTORICA

2009

HISTORICA

Franco Tessitore: IL LIBRO DEI MORTI, 1810-1815, *Studio sul Registro conservato presso la Parrocchia S. Giovanni Battista in Grazzanise*

Realizzato per www.grazzaniseonline.eu

Settembre 2009

Un particolare ringraziamento va al Can. Don Giuseppe Lauritano, parroco della Chiesa S. Giovanni B.

In copertina: Interno della Chiesa di S. Giovanni Battista (*foto di Giovanni Izzo*)

Libro dei Morti, 1810-1815

Oggetto di questo breve excursus è il Libro dei Morti dal 11 novembre 1810 al 10 ottobre 1815, conservato presso la parrocchia S. Giovanni Battista di Grazzanise. Ricordiamo che la prassi di registrare i morti fu resa obbligatoria nel 1614 ma la chiesa parrocchiale possiede i registri a partire dal 1722¹

Il contesto storico. E' opportuno contestualizzare storicamente seppure in maniera molto sintetica quanto stiamo per esaminare. Sul piano della politica, dei rapporti internazionali, della cultura, nei primi anni dell'800 il continente europeo vive una fase di grandi sconvolgimenti fino a ripiegarsi su se stesso e fare un passo indietro tornando alla situazione precedente alla Rivoluzione Francese. In particolare si assiste agli ultimi fuochi del regime napoleonico (è del 1812 la guerra contro la Russia) e all'inizio della Restaurazione (il Congresso di Vienna è del 1814-15). Ma le vicende storiche non passano invano e la diffusione delle idee produce un fenomeno carsico sotto i blocchi apparentemente invincibili degli stati dando vita ai grandi processi che interessarono in modo sempre più veloce e profondo l'Europa.

L'Italia è ancora divisa. Al Sud, nel Regno delle Due Sicilie, è proclamato re nel 1808 Gioacchino Murat. Questi introduce importanti elementi di cambiamento nella legislazione e nell'economia e cerca di ritagliarsi uno spazio autonomo nelle relazioni internazionali aspirando a essere invitato al Congresso di Vienna. Così non è ed allora cerca un riavvicinamento a Napoleone in esilio e inizia un conflitto con l'Austria da cui esce sconfitto a Tolentino il 4 maggio 1815. Napoli torna ai Borboni.

Tuttavia gli avvenimenti politici della Capitale e ancor più quelli europei sono talmente lontani per le contrade del Basso Volturno, povere e analfabete, che probabilmente non se ne ha alcuna consapevolezza, se si eccettua il caso di qualche raro intellettuale o religioso in grado di tenersi aggiornato, ammesso che ne avesse la possibilità. La vita, per la maggior parte delle persone, continua a scorrere come sempre, le preoccupazioni più immediate sono la lotta quotidiana per la sopravvivenza e il duro lavoro dei campi.

Il Libro dei Morti. Fatta questa premessa, veniamo all'oggetto del nostro studio. Il Libro si presenta in condizioni generali non ottimali. La copertina-contenitore risente del tempo passato così come le pagine interne, costituite da stampati tipografici. Si tratta, in effetti, di autorizzazioni alla sepoltura che il comune inviava all'autorità religiosa. All'epoca non esisteva ancora il cimitero come lo intendiamo oggi. Pur essendo stati istituiti col decreto napoleonico del 12 giugno 1804, di fatto in Italia i cimiteri saranno realizzati nei decenni successivi. Le tumulazioni avvenivano, pertanto, nei sacelli

¹ cfr: F. TESSITORE: *Catalogo delle notizie riguardanti la chiesa par.le di Grazzanise*, redatto da D. Bartolomeo Abbate.

parrocchiali intestati alla stessa chiesa o alla Congregazione di S. Michele Arcangelo o a quella del Corpo di Cristo. C'era anche un sepolcro 'comune'.

La maggior parte dei fogli, pur invecchiati, permettono comunque una lettura senza eccessive difficoltà dei testi scritti a mano con inchiostro che in buona parte si è mantenuto visibile. Per il nostro esame ci siamo serviti di riproduzioni fotografiche zoomabili che ci hanno permesso di vedere meglio particolari più difficili da decifrare a occhio nudo.

Un certo numero di fogli iniziali sono rovinati da una estesa macchia d'inchiostro, provocata presumibilmente dal versamento accidentale di un calamaio. Il testo manoscritto, redatto dal parroco, è appena interessato da questa macchia e comunque è agevolmente ricostruibile sulla scorta dei fogli successivi in quanto la formula utilizzata per la registrazione si ripete quasi sempre secondo lo stesso schema.

Ogni foglio si presenta dunque come nel seguente prospetto. Il modulo è utilizzato dal cancelliere per scrivere poche cose, la data e il nome del defunto di cui si autorizza la tumulazione. A volte vengono annotate altre informazioni come la paternità, l'età, il mestiere e, in rari casi, l'abitazione. In alcune occasioni è indicata la causa della morte.

Autorizzazione per darsi sepoltura

Provincia di *Terra di Lavoro*

Distretto di *Capua*

Università di *Grazzanise*

Quartiere di.....

Oggi che sono li.....

del mese di.....

Dell'anno mille ottocento.....

ad ore.....

Il Reverendo Parroco della Parrochia *posta sotto il titolo di S. Gio. Battista*

Per esecuzione dell'articolo 77 del Codice Napoleone è autorizzato a far dare sepoltura, dopo lo spazio di ore ventiquattro dalla morte medesima al cadavere del

.....
.....

Il quale è morto

In calce a questa autorizzazione, spesso compare una accurata registrazione in latino, fatta dal parroco, che integra (e a volte corregge) con altre informazioni la notizia del decesso. E si tratta di integrazioni preziose ai fini del nostro studio perché ci permettono di sciogliere dubbi di interpretazione legati alla grafia del cancelliere o perché aggiungono ulteriori elementi a quelli comunicati dagli uffici comunali.

La formula utilizzata dal parroco per registrare per i propri fini il decesso è più o meno la seguente:

Anno Domi[ni] ... die ... m[ensis] ... die v°. ... :

....: huius Ca[sa]llis Gratianisii Capouae Dioecesis in Com[un]ione S. Matris Eccl[esi]ae aetatis suae ... , animam suam Om[i]p[oten]ti Deo reddidit. Ejusque cadaver sequenti die in sacello Congregationis S. Michaelis Arcangeli tumulatum fuit.

Recepit a me Poenitentiae, et Extremae Unctionis Sacramenta.

Ego D. Joseph Merenda R' Cu[ra]tus

Il libro che va dal 1810 al 1815 è una raccolta di 148 stampati che contengono altrettante autorizzazioni alla tumulazione da parte del comune.

Alcuni fogli, però, riportano sotto una singola autorizzazione la registrazione di più decessi da parte del curato come nel caso dei fogli 163 e seguente (senza numero) che ci fanno conoscere una tragedia avvenuta sul fiume con la conseguenza di quattro morti. In totale, dunque, i morti registrati dalla chiesa sono 192.

L'esame dei singoli fogli mette in evidenza diverse discrepanze tra quanto redatto dall'impiegato comunale del momento e quanto registrato dal parroco. Tali difformità sono, a volte, riferibili all'età del defunto e a volte al nome dello stesso. A questo proposito si deve sottolineare il fatto che la grafia dell'impiegato comunale è spesso incerta e la correttezza linguistica lascia a desiderare. In numerosi casi è la versione parrocchiale a chiarire il testo del Comune che appare di difficile interpretazione proprio per l'insufficiente preparazione di chi redige l'atto. Gli esempi di parole storpiate, di ortografia incerta, di interferenze dialettali sono molteplici (*Salvadore, Pascale, condatino, Biaggio, Pantaleone, cinquanta, cabbianto, ostarice, bracciale, miniscalco, 'nato e morto con averli data l'acqua', gennaro* per gennaio,...) e il più delle volte non inficiano la comprensione ma capita che alcuni vocaboli appaiono quasi del tutto indecifrabili e diventano chiari con la lettura della versione parrocchiale.

In qualche caso ci sono delle indicazioni completamente diverse tra la parte di competenza comunale e le annotazioni del parroco. Per esempio al foglio 3 il Comune registra la morte di Carlo Mugnolo mentre a sua volta il parroco lo nomina Munno.

Ancora, al foglio 164-165, il 13 aprile 1815 si comunica la morte di Giuseppe Di Caprio da parte del comune, mentre il parroco annota De Martino. E questa versione ci pare più plausibile di quella dell'ufficio comunale in quanto il defunto è figlio di Emanuele, nome piuttosto ricorrente in quella famiglia.

O al foglio 42 (3 giugno 1811) si registra la morte di Giandomenico Di Stasio, "*trainiere*" di 50 anni che secondo il parroco ne ha 47.

Nel foglio 48 del 17 luglio 1811 si registra la morte di Vincenzo Petrella, "*miniscalco*", marito di "Lipparata" Tessitore. Veramente arduo capire di che nome si tratta. Per fortuna ci soccorre il foglio del 12 "*febbraio*" 1813, quando viene registrata la morte di quest'ultima col nome più corretto di 'Reparata', annotato '*Rheparata*' in latino dal parroco.

Altra differenza sul cognome del deceduto si ha nel foglio 170, in cui è registrata la morte di Domenica Letizia. In un primo momento il parroco riporta lo stesso cognome, poi lo corregge in Parrillo.

Una nuova leggerezza la si ritrova nel foglio 130-150, in cui l'impiegato comunale annota la morte di Giovanna Gravante, figlia di Paolo Busciella. Più correttamente il parroco scrive che la defunta è figlia di Paolo Gravante (ovviamente), alias *Busciella*.

Non si hanno elementi per capire le ragioni di tante differenze.

Fino a che è alle prese con i nomi e i cognomi dei deceduti il povero cancelliere comunale, pur con una grafia e una ortografia incerte, se la cava in modo accettabile. I guai aumentano quando si inoltra nel campo minato delle informazioni supplementari. Passi per i numeri (*quindici, dici nove, cinquanta*, ecc), ma a volte ci si trova davvero di fronte a rompicapi, in parte risolti dopo una lettura generale delle schede. E' soprattutto la comparazione tra un atto e l'altro che permette di giungere alla comprensione di un termine che inizialmente sembra indecifrabile. Quando si è presa confidenza con il modo di scrivere dell'autore il significato diventa più chiaro. La *t* come le aste della *n*, la *s* come una *p*, la *r* come una *v*, ecc. creano altrettanti ostacoli alla comprensione se uniti a interferenze linguistiche e ad errori ortografici.

Così, per quanto riguarda il mestiere dei defunti, abbiamo i già citati *condatino, trainiere, ostarice, miniscalco*, ma anche il *bracciale, il mannese, il cabbianto*.

Fino al foglio 72, del 31 dicembre 1811, viene annotata anche la causa della morte. Da questo momento in poi cambia il tipo di stampato e questo dettaglio importantissimo viene omissa.

Numerazione dei fogli. Ma veniamo alla numerazione dei fogli che costituiscono il libro. Essa non è per niente regolare e sequenziale. Dal numero 1 al numero 55 non ci sono interruzioni, tranne il fatto che nel retro del primo foglio è registrato dal parroco un decesso di cui manca la solita autorizzazione comunale alla sepoltura. A questo punto abbiamo un foglio con doppia numerazione, 57/56 e si prosegue fino al 115 regolarmente tranne nei fogli 99 e 100 che sono invertiti (ma le date sono sequenziali).

Da notare che il foglio 101 contiene una sola autorizzazione alla sepoltura ma due registrazioni da parte del parroco.

Dopo il foglio 115 che conclude l'anno 1812, la numerazione riprende inspiegabilmente col numero 99 e arriva al 148 con un buco al n° 142. Da questo punto fino alla fine del libro la numerazione è assolutamente irregolare, con salti in avanti e indietro a volte notevoli e vari 'buchi'. Se si guardano, poi, le date dei documenti ci si rende conto che i fogli sono ordinati correttamente. Ciò accresce la sorpresa di fronte a una numerazione che non ha alcun andamento logico. Un arresto o un salto momentaneo nella sequenza numerica sarebbe comprensibile ma la casualità della progressione riscontrata nella seconda parte del libro è abnorme.

Sindaci, cancellieri, parroci. Esaminato l'aspetto esteriore del documento approfondiamo la lettura dei fogli per ricercare qualche elemento degno di nota. Ricordiamo che si tratta di stampati inviati dal comune alla parrocchia per autorizzare la sepoltura dei defunti. Tali stampati presentano una leggera modificazione a partire dal foglio 73 che comporta fra l'altro l'omissione della causa di morte. Lo schema dello stampato è il seguente:

Modello per l'Autorizzazione che devono dare gli Ufficiali dello Stato Civile di dar Sepoltura	
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO	CIRCONDARIO DI
DISTRETTO DI.....	COMUNE DI GRAZZANISE
Num. d'ordine	
L'anno milleottocento e dodici, noi.....	ed Ufficiale dello Stato Civile
del comune di	Provincia di.....
essendoci assicurati legalmente della morte di.....	d'anni.....
di professione.....	domiciliato in.....
avvenuta a.....	ad ore.....
dopo averne formato l'atto sul registro de' morti, autorizziamo il	
.....	
a dar sepoltura dopo scorso il termine di ore ventiquattro determinato dalla legge	

Da chi sono vergati questi fogli? Fino al foglio 74, redatto il 17/1/1812 è il cancelliere Nicola di Criscio a sottoscrivere l'autorizzazione alla tumulazione. Ciò avverrà ancora altre quattro volte: tre "*per l'assenza del sindaco e supplemento (sic!)*" e una "*per l'assenza del sindaco, e del suplente illetterato*" che la dice lunga sulla situazione del Comune di quel tempo.

Altri fogli sono firmati dal sindaco Paolo Florio fino al 15 dicembre 1812. Dal foglio numerato 99 del 2 gennaio 1813 fino al foglio numerato 160 del 14 gennaio 1815 compare la sigla del sindaco Teofilo Parente. Dal 30 dello stesso mese al 14 giugno 1815 le autorizzazioni sono firmate dal cancelliere Francesco Parente. Gli ultimi 6 fogli (agosto-ottobre 1815) portano la firma di Antonio Petrella Sindaco, tranne il penultimo

"dato dalla cancelleria comunale li 16 settembre 1815. Per il sindaco assente: Bisceglia, aiutante di cancelleria (?)"

Come si è già accennato le autorizzazioni al seppellimento inviate dal Comune sono raccolte dal parroco dell'unica parrocchia del tempo. Nella maggior parte dei fogli, nella parte inferiore, si possono leggere le annotazioni del '*curatus*', che riportano, in latino, la data del decesso, il nome del defunto, la paternità o il coniuge, l'età, i sacramenti ricevuti o meno e il sacerdote che li ha amministrati, il sacello in cui il cadavere viene tumulato e qualche volta l'indicazione che si tratta di persone non della parrocchia ma di passaggio, "*hic commovans*". Non sempre il defunto riceve i sacramenti e allora viene indicata la causa, morte improvvisa ("*ipso facto*"), morte violenta ("*interfectus*") o incidente, come nel caso di morti annegati nel fiume ("*precipitavit in flumen*"). E' dunque grazie alle annotazioni aggiunte dal parroco che veniamo a sapere dettagli importantissimi sui decessi e sulle loro cause.

Non tutte le annotazioni sacerdotali sono firmate. Laddove questo avviene troviamo una volta la firma del parroco Don Domenico Marrochelli, in tutti gli altri casi compare la firma del parroco Don Giuseppe Merenda. Questi si avvalgono saltuariamente della collaborazione di altri sacerdoti come Don Pasquale Diana da Aversa e don Jacopo Bisceglia.

La toponomastica. Nella parte di competenza comunale dei fogli di questo libro cogliamo un altro aspetto importante di Grazzanise dell'inizio '800. Esso riguarda la toponomastica.

Sono 40 le autorizzazioni alla tumulazione che riportano la strada in cui abitava il defunto. Ed è davvero un particolare significativo dal quale possiamo trarre subito una conclusione: nel 1810-1815 la toponomastica così come la intendiamo noi era inesistente.

Tranne un paio di strade il cui nome esiste tuttora, Strada S. Michele e strada dell'Annunciata, il resto delle indicazioni fa per lo più riferimento a note famiglie colà residenti. Qualche strada si discosta da tale identificazione e fa riferimento invece a particolari elementi naturali o artificiali come la *Strada delle Tammarici*, *vico della Penta*, *Strada del Termine*, *Strada del Ponte*, *Strada del Fiume*.

Oggigiorno abbiamo Via della Pietra, Via Sambuco, Via Alberolungo, Via Olivella e, per certi aspetti, Via S. Leucio, , che sono entrati nella toponomastica ufficiale ma che, come si può osservare, non si discostano dall'uso antico di riferirsi agli elementi sopra accennati.

Altro esempio riferito all'oggi: La "*Via 'e 'on Peppe 'e 'on Paolo*" rientra nei casi citati all'inizio, cioè con riferimento a famiglie notevoli. Qui si tratta della Masseria di Don Peppe figlio di Don Paolo. Quanti nelle nuove generazioni conoscono questo toponimo e riescono a situarlo geograficamente?

Ecco dunque l'elenco completo delle strade nell'ordine in cui compaiono nei fogli esaminati, ricordando che questa annotazione compare solo in un numero limitato di casi (40):

Strada de ponte 2
Strada di Ponti 1
Strada dell'Arco 3 (l'attuale Via Volturno?)
Strada S. Michele 8 (20% delle occorrenze)
Strada del fiume 3
Casa Raimondo 2
Strada delle Tammarici 1 (l'attuale via Alberolungo?)
Strada dell'Annunciata 1
Strada Manne 1
Strada Madonna delle Grazie 2
Largo della Piazza 1
Strada Casa Abbate 1
Strada Casabase (?) 1
Strada della Piazza 1
Vico della Penta 2 (forse uno dei vicoli di via Volturno)
Strada Casa Parente 1
Strada Casa Abbate Ca[sal]is Britia 1
Strada di Gorga 1
Strada detta ... 1
Strada di Tammaro 3
Strada del Termine 1
Strada Martucci 1
Via Casa Petrella 1

Da quanto descritto si ricava l'immagine di un centro abitato senza alcuna organizzazione toponomastica, che si affida per l'individuazione delle persone a elementi descrittivi che hanno il carattere della contingenza e della provvisoria genericità. Solo in un periodo successivo le principali strade hanno avuto la loro denominazione attuale, essendo state intitolate a personaggi dell'epopea nazionale o a figure locali che sono nati posteriormente all'epoca di cui ci stiamo occupando: Nazario Sauro (1880-1916), Oreste Salomone (1879-1918), Guglielmo Oberdan (1858-1882), Guglielmo Marconi (1874-1937), Filippo Gravante (1833-1913), ecc.

Siamo appena usciti dal cosiddetto secolo dei Lumi, siamo al culmine dell'epoca napoleonica ma il paese (*il casale*) è chiuso in se stesso, mancano circa 40 anni al primo censimento secondo cui Grazzanise è abitato da poco più di 2000 persone, la vita media è molto breve, buona parte della popolazione muore in tenera età, come vedremo più avanti, e le condizioni di vita sono difficili. Il borgo è limitato alle poche strade intorno al centro della vita sociale e religiosa, cioè la Chiesa di S. Giovanni B., Sindaci e cancellieri sono semianalfabeti. In un quadro siffatto, dove tutti si conoscono e sono legati da

rapporti di parentela, non si sente neppure l'esigenza di avere una toponomastica. Basta avere come punti di riferimento le abitazioni delle famiglie più in vista.

Mestieri. Anche se non tutti i fogli le riportano abbiamo un certo numero di informazioni circa il mestiere svolto dal defunto di cui si autorizza la tumulazione. Se ne ricava un quadro abbastanza completo della composizione della popolazione sotto questo aspetto. I mestieri che ricorrono più spesso sono il contadino ("*condatino*") e il bracciante ("*bracciale*") che incontriamo rispettivamente 56 e 20 volte. Ma l'elenco complessivo è piuttosto variegato: Massaro di vacche, pastore di vacche, *trainiere* (conducente di carro, "*traino*"), maniscalco ("*miniscalco*"), pastore di giumente, pastore (senza altra indicazione), guardacaccia (in un caso è descritto in latino: *custos avium*), fattore, custode di ??, guardiano di campagna, *cambiante*, *mannese*, tessitrice, vaccaro, ostetrica, scafaro, calzolaio, bovaro, bufalaio, massaro, colono, pecoraro, e pastore di pecore, campagnolo. Come si vede tutti mestieri legati alla terra e al lavoro nelle masserie. Eccettuata una ricorrenza relativa a un'ostetrica mancano del tutto le professioni nobili.

Un altro particolare che dobbiamo rilevare è il fatto che molti defunti tra i contadini e i braccianti risultano essere bambini e neonati, addirittura appena nati. Ovviamente il mestiere si riferisce ai loro genitori ma l'annotazione suona quasi come un marchio indelebile, una specie di certificazione del destino. Il figlio del contadino, benché di pochi giorni e di poche ore, è egli stesso contadino e tale resterà per tutta la vita.

Cognomi. La lettura del libro è interessante anche per i cognomi. La maggioranza ovviamente è costituita da cognomi esistenti tuttora seppure spesso si riscontrano variazioni ortografiche per la presenza del prefisso de-di: Florio-De Florio-Di Florio; Caprio-De Caprio-Di Caprio; Stasio-De Stasio-Di Stasio.

Ma molti sono anche i cognomi che sembrano non appartenere all'onomastica del paese. Senza dubbio ci sono dei prestiti da altre località a causa di matrimoni ma è possibile che un certo numero di essi fossero diffusi in questo casale e si siano poi esauriti.

Non abbiamo altre indicazioni a questo proposito. L'argomento potrebbe essere approfondito con la consultazione dei registri comunali.

Scorrendo dunque il libro oggetto del presente esame incontriamo questi cognomi 'anomali' rispetto all'onomastica attuale del nostro paese:

Barletta, Bellafronnella, Bianco, Blasio, Bocchino, Cicchella, Colomba, Di Cambio, Di Filippo, Di Grazie, De Zomba, Fabozzi, Fellone, Forgillo, Franzella, Greco, Iaiunese, Mandolfo, Manna, Marfa, Marina, Mazzarella, Meratore, Morrone, Mugnolo (Munno), Piccolo, Serula, Spinosa, Stellato, Tomasone.

Soprannomi. Collegati ai cognomi sono i soprannomi che negli ambienti popolari hanno una grande diffusione. Nei documenti esaminati ne ricorrono nove: *Busciella, Iaccone, Inferno, Infone, Magotta, Giusepellone, Sguejo, Silvigio, Zunto*. Questi appellativi sono utilizzati per meglio identificare la figura del deceduto o del suo genitore. Essi sono tutti annotati dalla mano del parroco, tranne uno, Busciella, che è riportato anche dal Sindaco (*'Giovanna Gravante, figlia di Paolo Busciella'*, deceduta il 7 nov. 1814).

Di questi nomignoli non si ha più memoria al giorno d'oggi. Solo di uno (*'Lo Magotta'*), rinvenuto nella famiglia Florio, può essere rintracciato l'erede se al gruppo -go- sostituiamo -ghe- o -che-.

Cause di morte. Sono 61 per la precisione, concentrati per lo più nella prima parte del libro, i fogli che riportano la causa del decesso. Il numero maggiore di casi di morte, 19 (31%), è dovuto a febbre, a volte variamente specificata (*viscerale, nervina, cupa, putrida, maligna*); 8 casi sono dovuti ad *"attacchi di petto"* (13,1%); 9 a *"discenzo"*² (14,7%), 6 a morbillo (9,8%); 4 a idropisia; 2 a convulsioni; 1 ad apoplezia; 1 ad asma; 1 a dissenteria; 1 a morte improvvisa; in 3 occasioni non è possibile interpretare la causa. Infine ci sono 7 casi di morte violenta (3 omicidi e 4 annegamenti).

Almeno una parte di queste cause di morte sembra inconcepibile oggi grazie ai progressi della medicina. Ma allora, sia per mancanza di farmaci che per precarie situazioni alimentari e igieniche, le vittime erano numerose, soprattutto tra i bambini, come si vedrà più avanti. Malattie come il morbillo oggi risultano molto meno gravi di un tempo.

Morti. Dall'11 novembre 1810 al 10 ottobre 1815 sono registrati 192 decessi, con una media annuale di 38,5 morti, ossia di 3,2 morti al mese. Due mesi particolarmente funestati dai decessi, pur non essendo invernali, come Aprile e Luglio del 1811, contano 12 morti ciascuno.

Di 173 morti il Libro riporta l'età. Se ne ricava il seguente quadro riassuntivo:

morti appena nati:	5 (2,8%)
fino a 20 gg:	11 (6,3%)
da 1 a 11 mesi:	14 (8,0%)
da 1 a 10 anni:	48 (27,5%)
da 11 a 20 anni:	16 (9,2%)
da 21 a 30 anni:	16 (9,2%)
da 31 a 40 anni:	19 (10,9%)
da 41 a 50 anni:	16 (9,2%)
da 51 a 60 anni:	14 (8,0%)
da 61 a 70 anni:	10 (5,7%)
da 71 a 80 anni:	3 (1,7%)

² *"Per discenzo a Napoli si intende quella convulsione che soffrono coloro che assaliti sono dal mal di Luna"*, in P. ANTONIO MARIA TANNIOIA: *"Della Vita ed Istituto del Venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori"* (web).

Secondo alcune fonti popolari il discenzo era una malattia intestinale, molto diffusa al tempo di cui ci occupiamo. Altre fonti, invece, indicano che il discenzo poteva colpire qualsiasi parte del corpo. E' Citato da Basile e Scarpetta (*"Ma che buò che te dico, l'ammore è comme a lo discenzo. Cioè? Addò te vene, llà t'afferra"*).

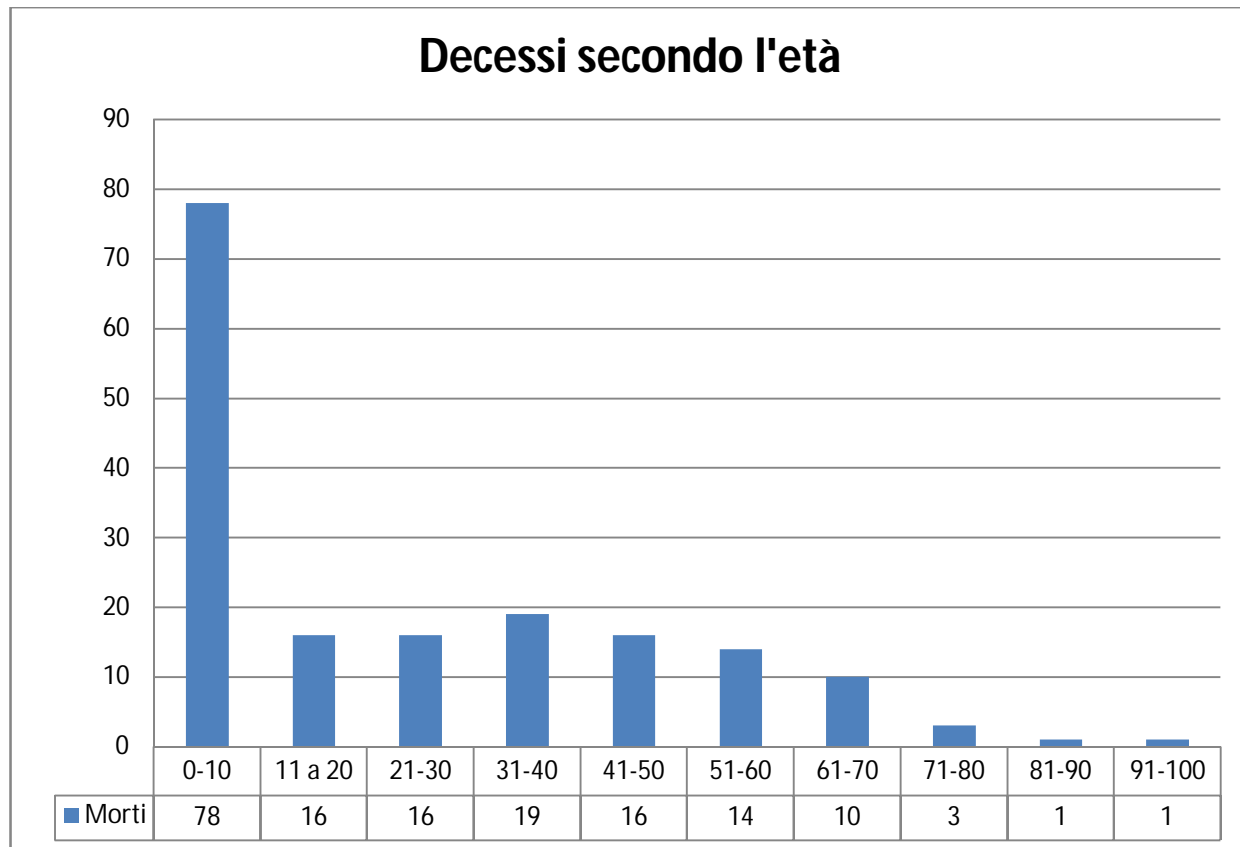
da 81 a 90 anni: 1 (0,5%)
 da 91 a 100 anni: 1 (0,5%)

Dei rimanenti, 9 deceduti presentano indicazioni di paternità, per uno risulta solo il nome e per gli altri vengono indicati i coniugi. Si è portati a pensare che laddove è indicata la paternità e/o la maternità siano morti entro la soglia dei 20 anni, un'età a quel tempo da moglie o da marito.

Complessivamente i morti con un'età da 1 giorno a 10 anni assommano a 78 (44,8%).

Se raggruppiamo i morti fino all'età di 50 anni arriviamo a un totale di 145, ossia l'83,3% (aggiungendo a questi i nove casi a cui abbiamo accennato prima si arriverebbe alla cifra di 154, ossia l'89% !), mentre tra i 51 e i 100 anni troviamo solo 29 morti, cioè il 16,6%. Se infine guardiamo solamente oltre i 70 anni troviamo appena 5 casi, ovvero il 2,8%.

L'aridità delle cifre non nasconde affatto la dura realtà del tempo che vedeva una aspettativa di vita piuttosto breve rispetto ad oggi ma soprattutto faceva registrare una falciante di popolazione infantile. L'età fino ai 10 anni era la più critica, come abbiamo visto, quella che faceva registrare il maggior numero di decessi, quasi la metà di tutti quelli registrati. Stenti, condizioni igieniche, malattie infettive, insufficienze alimentari, mancanza di medicinali determinavano un notevole controllo demografico che non si arrestava alla tenera età ma proseguiva fino alle soglie della maturità che a quel tempo era vera e propria vecchiaia.



Giorni neri. Scorrendo le date degli atti ci sono dei periodi in cui i morti si susseguono a ritmo di uno e anche due al giorno soprattutto nella prima parte del quinquennio. E non mancano giorni in cui si piange in tre o quattro famiglie contemporaneamente. Prendiamo delle date a caso: Il 3 gennaio 1811 muoiono tre persone, due bimbi di 2 anni, Antonio Caianiello di Filippo e Giovanni Gravante di Ambruoso per "*febbre viscerale*", e Antonio Marfa, 29 anni, marito di Elisabetta Palazzo, per febbre nervina. In tutto il mese i morti sono sette.

Il 24 marzo 1812 sono registrati quattro decessi, mentre in tutto il mese i morti sono otto. Vengono a mancare Nicola Casella, 50 anni, guardiano, marito di Elisabetta Di Stasio, Domenico Parente, 34 anni, mannese e marito di Marzia Iaiunese, Gelsomino Fusaro di Giuseppe, 11 mesi, e infine Rachela Raimondo di 12 giorni. Come sempre i bambini sono la parte di popolazione che contribuisce di più all'inventario della morte.

Ahi, sorte crudele. Viaggiando attraverso le schede del libro, interpretando, confrontando date e nomi, ci siamo imbattuti in alcuni casi che dimostrano che quando la sorte si accanisce i guai non finiscono mai.

Dunque veniamo a sapere, ad esempio, che da un mese all'altro vengono a mancare moglie e marito nonostante la giovane età: è il 18 aprile 1811 quando muore Imperatrice Barletta di anni 26, e il 26 del mese seguente se ne va il marito, Fabrizio Parente, di anni 28.

Un altro breve intervallo di tempo separa la dipartita di Michelangelo di Stasio (44 anni) e della moglie Maddalena Stellato (30 anni), morti rispettivamente il 5 marzo e il 9 maggio del 1812.

Non è dato saperlo ma immaginiamo che essendo morti in giovane età abbiano lasciato pargoli inermi.

Un'altra morte ravvicinata è quella di Orsola Fellone, 37 anni, maritata a Giovanni Raimondo, morta tra l'11 e il 30 novembre 1810, e quella della figlioletta di 2 anni, Teresa Raimondo, deceduta circa otto mesi dopo, il 13 luglio 1811.

E che dire della morte che ghermisce due persone della stessa famiglia nella stessa notte? Si tratta di Maria Blasio, sessantenne, vedova di Pasquale Piccolo, e del figlio sedicenne Giuseppe Piccolo, entrambi stroncati da "*febbre maligna*" alle tre e alle quattro di notte.

E ancora, il 16 luglio 1811 muore la monaca Maddalena Ciaramella e due mesi dopo, il 13 settembre, muore il padre Giovanni Ciaramella, 56 anni. La parentela tra i due è avvalorata anche dallo stesso indirizzo, Strada S. Michele 29, ma come spesso succede in queste carte, il cognome della madre e moglie dei due defunti cambia da Maria D'Ambrosio a Maria Gravante.

E ci fermiamo qui immaginando che di questi casi, morti ravvicinate, ce ne devono essere parecchi anche negli altri Libri. Più bassa è l'aspettativa di vita più alta è la possibilità che si susseguano a breve distanza di tempo dei decessi nella stessa famiglia.

Tragedia nel fiume. Un altro giorno infausto, questa volta per incidente, è il 5 maggio 1815. Muoiono Simeone Miele, 52 anni, "*guardiano di campagna*", marito di Rosa Piccolo, Antonio Munno di Carlo, di 14 anni, Silvio Parente (alias *Silvigio*), contadino di anni 50, marito di Santa Petrella e Vincenzo Munno, 26 anni, marito di Elisabetta Florio, tutti e quattro annegati nel fiume. Due di loro saranno ritrovati e sepolti dopo molti giorni.

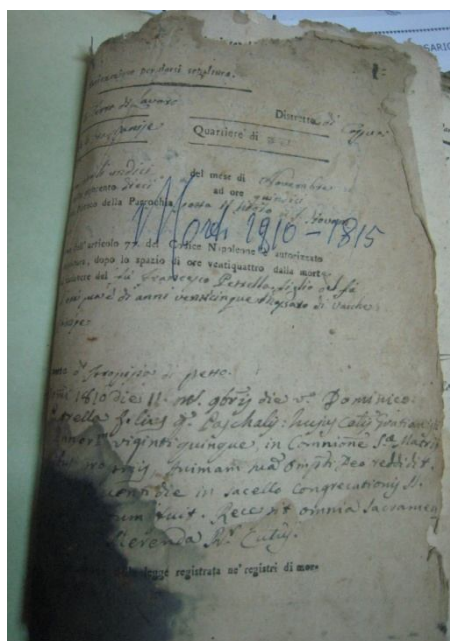
Le quattro persone morte stavano sicuramente attraversando il fiume a bordo di qualche barca, o lontro, o piccola *scafa* quando, per cause imprecisate caddero in acqua. "*Precipitavit in flumen*", annota il parroco per ciascuno di loro. Un dramma per tutto il paese che ne conservò memoria fino ai giorni nostri. Due degli annegati appartenevano alla stessa famiglia. L'episodio dei fratelli Munno sarà ricordato in una tragedia scritta da Mons. Modesto Petrella e rappresentata in piazza, come si usava fino a qualche decennio fa.

ooo

Conclusioni. Siamo giunti al termine di questo faticoso ma interessante percorso. Per chi avesse tempo e pazienza certissima i registri della chiesa sono una miniera di informazioni che aprono squarci sulla non-storia del nostro paese. E' uno studio obbligato per chiunque voglia interessarsi delle cose antiche per trarne una sia pure incompleta rappresentazione del nostro luogo natio.

Per quanto ci riguarda abbiamo dato e cercheremo di dare in futuro il nostro contributo alla conoscenza del nostro passato, senza alcuna pretesa di ostentare dei punti fermi ma solo con la speranza di suscitare delle curiosità che possano stimolare ricerche più approfondite e precise della presente.

E' dai piccoli contributi settoriali che può nascere, forse, un giorno la Storia, di cui Grazzanise ha un impellente bisogno.



L'autore:

Franco Tessitore, insegnante di lingua francese in pensione, è direttore della Biblioteca Civica di Grazzanise.

E' autore del romanzo '*Somnium*', 1992.

Ha curato il '*Canzoniere Grazzanisano*'. 2000

Scrive racconti e poesie, collaborando con varie riviste

Ha fondato l'Associazione Culturale Tre Grazie

Ha fondato e diretto la rivista culturale '*Il Mulo*'

Ha realizzato due edizioni del '*Premio Letterario Città di Grazzanise – Il Racconto*' (2001-2006)

Ha creato e gestisce vari siti web, tra cui: www.geocities.com/volturno.geo ,
<http://xoomer.virgilio.it/biblio.grazzanise/> , www.grazzaniseonline.eu

Altre pubblicazioni di grazzaniseonline

Collana "Poëtica"

- AA. VV. : *Poesie per la Festa della Donna 2009*
- Alfredo TROIANO: *Commento al canto XXVI dell'Inferno*

Collana "Fabulae"

- AA. VV.: *Racconti di Natale 2008*

Collana "Historica"

- Franco TESSITORE (a cura di): *Catalogo delle notizie riguardanti la Chiesa par.le di Grazzanise, Notizie per la Visita a farsi dall'Eccel.mo Arcivescovo di Capua D. Alfonso Capecehatro Anno 1882, di Don Bartolomeo Abbate*